

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Scritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Udine, 17 aprile 1972

Anno VII° - N. 13

Abbonamento annuo L. 2.500
Sostentore L. 5.000 - Estero L. 2.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1. bis - inf. 70%
c/c postale N. 24/4881

CURIOSITA' ELETTORALI

I giornali friulani, specie quelli di partito, continuano a chiamare «friulani» solo i candidati della provincia di Udine. Tanto per fare un esempio, i candidati friulani della DC sarebbero Armani, Bressani e Santuz. Si conclude, quindi, che — secondo quei giornali — non sarebbero friulani i candidati pordenonesi, come l'on. Fioret, o quelli goriziani. E' chiaro che noi non possiamo condividere una simile concezione o, meglio restrizione del significato della parola «friulano» e, conseguentemente, della parola «Friuli», ed è altrettanto chiaro che non ci illudiamo di poter cambiare le cose con una semplice nota giornalistica. Il fatto è però interessante, perché ci serve per dimostrare ai nostri lettori la veridicità di una nostra vecchia tesi: i partiti non sanno che cosa è il Friuli e quindi sono gli strumenti meno adatti per difendere gli interessi del friulano. Basti aggiungere, alla prima osservazione, che il primo numero de «il cittadino», organo elettorale dei repubblicani udinesi, ignora del tutto il Friuli. Prende in considerazione soltanto Udine, perché nel consiglio comunale della Capitale del Friuli il PRI ha un seggio!

Un'altra curiosità elettorale riguarda i cultori della globalità e dell'unità regionale. Gente disposta a versare il suo sangue, si fa per dire, per difendere la regione con Trieste, la Regione «unitaria», non trova nulla da dire sul fatto che il Friuli vota con Belluno, in un unico collegio elettorale, e Trieste vota in perfetta autonomia. Succede, così, che le segreterie regionali «unitarie» dei partiti coordinano la politica regionale, o, per dirla con i politici, «a livello regionale», ma non decidono anche con Trieste le liste per le elezioni alla Camera dei Deputati, per le quali debbono vedersela con le segreterie bellunesi.

Conclusione: la globalità e l'unità vanno bene non sempre, ma solo nei casi voluti da Roma.

Roma dice: a livello regionale voi friulani dovete essere unitari con Trieste, ma a livello nazionale con Belluno, ed i buoi friulani obbediscono al dogma bivalente della globalità.

Non pochi elettori ci hanno dichiarato che avrebbero gradito dare il voto al Movimento Friuli il 7 maggio. Sono soddisfatti della scelta fatta nel 1968 alle «regionali», e vorrebbero ripetersi. Noi siamo onorati della loro stima e della loro fiducia, ma li avvertiamo che non ci piace essere le valvole di sicurezza dell'elettore che, non sapendo come votare, vota Movimento Friuli. Abbiamo, infatti, l'impressione che alcuni ci considerino il male minore, mentre noi vogliamo essere il bene migliore per i friulani. Siamo pervenuti a questa conclusione, perché alcuni di coloro che vorrebbero darci il voto il 7 maggio, non hanno sicuramente votato per noi nel 1968 e sono impreparati alla competizione elettorale ormai prossima. Imparino dunque ad interessarsi di politica, si preparino allo scontro regionale della primavera del '73 e, se veramente pensano che ce lo meritiamo, gradiremo anche il loro voto.

ANCHE AD AVEZZANO

Così il Corriere della sera. Avezzano ha sì e no 25 mila

Decisa ad Avezzano l'istituzione di una università

Avrà tre facoltà: agraria, veterinaria e scienze forestali

L'Aquila, 6 marzo. La giunta comunale di Avezzano ha deciso l'istituzione di una libera università nel capoluogo marsicano: il provvedimento è stato adottato in seguito a una relazione dell'assessore alla pubblica Istruzione, Cissi. L'istituto avrà tre facoltà: agraria, veterinaria e scienze forestali. La giunta, dopo aver elaborato un documento, si è impegnata a promuovere tutti gli atti necessari per la costituzione di un consorzio tra enti locali con lo scopo di dar vita all'istituto universitario avezzanese, che risponde ad un'esigenza avvertita nella Marsica, dove sono fiorenti le attività agricole e zootecniche.

abitanti, a 700 metri di altitudine sugli Appennini. Mentre a Udine i responsabili principali della inazione parlano di «azioni decise» e a Trieste si costituiscono commissioni e gruppi di studio che studieranno il sistema di non studiare, nascono ovunque nuove facoltà: da Brescia a Urbino. E a Cosenza sta per sorgere, in 270 giorni, con la spesa di un miliardo, la prima unità didattica con annesso nucleo di alloggi della università calabrese, che prevede 4 facoltà e 21 dipartimenti, su uno spazio vincolato di 650 ettari. Proponiamo di inviare i membri del Consorzio a Cosenza per imparare qualcosa.

SUI COLLI DEL MALINA

ALT ALLA FORNACE

I friulani si ribellano alla distruzione del paesaggio

Dopo l'azione unitaria svolta dalle popolazioni di Racchiuso e di Attimis contro le servitù militari, è motivo di ulteriore soddisfazione e fiducia nell'avvenire la unanime presa di posizione delle genti di Magredis e Ravosa, due frazioni del Comune di Povoletto contro la progettata fornace che si vorrebbe costruire nella zona. La fabbrica, se costruita, farebbe sparire le ricche colline prospicienti il Torrente Malina, unico residuo di una zona pedemontana che le servitù militari non hanno vincolato comprendendola, come le colline contermini, nella fascia di salvaguardia della polveriera.

Per quanto la popolazione sa, una Società di cui farebbero parte ITALCEMENTI, la MONTEDISON e la FRU-LIA intende sbancare le colline comprese fra Magredis e Racchiuso, bella parte del nostro Friuli, dopo che respinti da tutta Italia ed ultimamente proprio dal non lontano Comune di Manzano, i cementieri sono approdati con i loro progetti sulle rive del Malina, confortati ed aiutati dalle compiacenti Autorità locali, alle quali i recenti episodi delle Cementerie di Travesio e Maniago sembra proprio non abbiano insegnato nulla.

Ripetiamo: «per quanto la

gente sa», perché come realmente stanno le cose lo sanano solo le Autorità regionali (intervente nella Società con i capitali della FRU-LIA ed i loro — e purtroppo nostri — Sindaci locali, da tempo vanamente sollecitati a spiegare ai loro amministratori la reale situazione e gli impegni assunti con la Società per la realizzazione dell'opera. Ma i friulani stanno dando impreveduti segni di risveglio. Con una unità di propositi che fino a ieri sembrava irrealizzabile fra la gente del Friuli, nei giorni pasquali le colline sono state tappezzate di tabelloni per avvertire i giganti dell'imminente scempio, mentre manifesti invitanti i Reggitori dei due Comuni interessati a spiegare il loro agire, sono stati diffusi per ogni luogo ed inviati a tutte le massime Autorità regionali.

E' stata un'azione concorde ed unanime, che vede una popolazione unita in difesa dei propri interessi, che fermamente ribadisce la propria opposizione, già espressa in una precedente riunione, ma di cui la Società non aveva tenuto alcun conto, come dimostra l'avvenuta abusiva occupazione di fondi ed il danneggiamento di proprietà private operato negli ultimi tempi.

Carta geografica alla mano, ci si può ormai convincere

che è in atto un piano di assalto e distruzione alle colline friulane, una specie di battaglia di annientamento, giustificata con il solito eterno ricatto emigratorio.

Maniago, Travesio, Racchiuso, appaiono come tre detritici dell'offensiva scatenata dagli uomini contro le nostre colline, e sono i punti di scontro fra i politici disposti a vendere il Friuli a pezzi o in polvere ed i nuovi friulani decisi ad impedire il delitto.

In Italia tutti parlano di ecologia, è vero, ma pochi agiscono per garantire l'equilibrio ecologico. La nostra Regione ha creato un Comitato ecologico, formato da Consiglieri regionali, ma il Comitato si riunisce poco e decide meno ancora. Tocca quindi ai comuni cittadini, ai cosiddetti uomini della strada difendere la natura ed il paesaggio, due beni che devono essere conservati ad ogni costo, anche a costo di occupare le fabbriche o le Università. In Giappone i civili hanno ingaggiato vere e proprie battaglie contro lo Stato che voleva costruire un aeroporto in prossimità di un centro abitato. In Svezia alcuni giovani si sono fatti legare a quattro vecchi alberi che le autorità volevano sacrificare per rettificare una strada: perché dovremmo assistere

inerti allo scempio delle colline?

A Racchiuso la popolazione ha già vinto una importante battaglia contro le servitù militari: siamo certi che se vorrà saprà vincere anche la battaglia contro la fornace.

N. V.

I giovani di S. Vito per l'Università

Sabato 25 marzo 1972 gli studenti dell'Istituto Tecnico Commerciale «O. Mattiussi» di S. Vito al Tagliamento, sensibili alle istanze di tutta la Regione friulana per l'Università in Udine, decidono spontaneamente di scendere in piazza per esprimere la loro solidarietà al Comitato friulano per l'Università.

Saputo della parallela manifestazione udinese e della qualificante presenza del prof. Ardito Desio, tutta la scolaranza decide immediatamente un'azione diretta.

Vengono preparati alcuni cartelli, si chiede alla locale Stazione dei Carabinieri ed alla Questura di Pordenone il permesso per un corteo che dovrà sfilare per le vie della cittadina. I Carabinieri si lavano le mani, i funzionari della Questura non concedono permessi se non dietro regolare richiesta su carta bollata presentata almeno tre giorni prima.

Che fare? Gli studenti prendono un'unica decisione: si fa lo stesso. La manifestazione si svolge infatti sul piano della più assoluta disciplina e correttezza e riesce a dimostrare ancora una volta la improporzionabile necessità di un Ateneo friulano e la preoccupazione degli studenti stessi di veder bloccata la possibilità di conseguire una laurea.

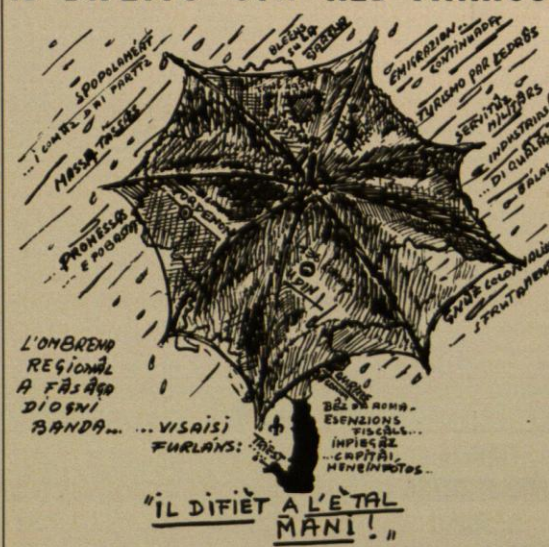
Contemporaneamente viene stilato un documento da inviare al Comitato per l'Università friulana che viene sottoscritto senza indugi da tutti gli studenti presenti dell'Istituto. Sono poche righe di schietta solidarietà che abbiamo ricevuto per conoscenza e che non possiamo esimerci dal pubblicare.

«I sottoscritti studenti dell'Istituto Tecnico Commerciale «O. Mattiussi» di S. Vito, dichiarandosi solidali con il Comitato per l'Università friulana; vista la evidente necessità di una seconda sede universitaria autonoma nella nostra Regione, organizzano una manifestazione in appoggio a quella organizzata dal suddetto Comitato».

Seguono ben 133 firme pari ad oltre il 90 per cento degli studenti dell'Istituto.

Luigi Botton

IL DIFETTO STA NEL MANICO



Lettere al direttore

DA SETTIMO TORINESE

Signor Direttore,

Scrivo perché voglio informarla che a Settimo Torinese è sorto il secondo gruppo dell'associazione Pal Friul Itale, che vuole unire i 200 friulani che sono residenti in questa città.

Nel corso dell'ultima riunione, è stata ricordata la figura dell'indimenticabile Fausto Schiavi, che molti di noi conoscevano molto bene e all'unanimità è stato deciso di intitolare a lui la nostra sezione, volendo così ricordare in modo semplice la sua figura e il suo operato in favore del Friuli.

Si è deciso inoltre di stralciare una frase da una lettera che Fausto Schiavi mi scrisse tempo fa, per farne la bandiera della nostra sezione, essa infatti concentra il problema di fondo della realtà friulana: il risveglio della coscienza di tutti i friulani:

«Se sapremo batterci tutti uniti otterremo il nostro Friuli, un Friuli friulano, per tutti i friulani, anche per quelli che lo hanno dovuto, per ora, lasciare».

Questo è stato il nostro modo per ricordare la figura di Fausto Schiavi, ma oltre a queste forme esteriori, ci sono le idee e la volontà per portare dei contributi reali al-

la soluzione dei problemi friulani.

Siamo pertanto con il M.F. in questa fase della lotta per il nuovo Friuli, per l'università friulana, per l'industrializzazione, la difesa della montagna, la salvaguardia della lingua e per tutti gli altri problemi che sono la causa base dell'emigrazione friulana.

Partoppo non ci sarà possibile essere sempre presenti nelle varie occasioni in cui si debbano salvaguardare gli interessi del Friuli, ma abbiamo fiducia nel M.F., per noi il problema più importante sarà quello di tirare le fila per creare l'unità degli emigranti, tanto importante oggi alla vigilia di scadenze politiche in Friuli, alle quali gli emigranti dovranno partecipare come protagonisti e non come strumenti.

Nel terminare questa lettera, informo che siamo a disposizione del M.F. e mi auguro che questo messaggio serva per iniziare un proficuo rapporto di collaborazione tra il Movimento Friuli e la Pal Friul Itale.

Invio a tutti gli amici del M.F. i più sentiti auguri di buon lavoro.

Gianpaolo Della Schiava
Presidente P.F.
Settimo Torinese

Politica assistenziale della Pal Friul

Il Comitato di Assistenza sociale Pal Friul, recentemente ristrutturato, è in grado di offrire ai soci — che si trovino in temporanee e particolari situazioni — i seguenti servizi:

Trasporti

Un'automobile viene messa gratuitamente a disposizione (con autista) per condurre persone momentaneamente in difficoltà:

- a) dal medico;
- b) all'ospedale;
- c) all'ambulatorio per sottoporsi a particolari cure.

Un'automobile (3 posti disponibili) collegherà, una volta al mese, Losanna ad Udine (e viceversa).

Partenza: venerdì sera - rientro in Svizzera: domenica notte (le spese per consumo carburante verranno equamente divise).

FRIULI D'OGGI N. 228

GIANFRANCO ELLERO
Direttore responsabile

Redattori: Luigi Bottos, Walter Calne, Raf Carozzo, Giancarlo Castellari, Adriano Ceschia, Linneo Lavaroni, Gianni Nazzi, Claudio Toldo, Ritzieri Valdevit.

Raffaele Carozzo
Editore

Abbonamento:
Anno L. 2.500
Esteri L. 2.500
Sostenitore L. 5.000

GRAFICHE FULVIO - UDINE

Collaboratrici familiari

A liti friulane bisognose d'aiuto (gravidanza, malattie, puerperio) il Gruppo donne Pal Friul offre collaborazione per lavori domestici - sorveglianza bambini - acquisti nei negozi.

Visite agli ammalati

Un gruppo di volontari effettua visite

- a domicilio
- all'ospedale
- agli infermi e alle persone anziane.

Scuola

A ragazzi bisognosi (appartenenti a famiglie indigenti) alcuni insegnanti impartiscono gratuitamente a domicilio lezioni di francese, italiano, matematica e tedesco.

Vacanza - soggiorno cura

Permessi gratuiti (15 giorni - 1 mese) durante tutto l'anno (ad eccezione dei mesi di giugno, luglio, agosto, settembre) del Villaggio «Marinella» all'isola d'Elba (Livorno).

Attenzione:

Per poter fruire delle suddette assistenze è sufficiente telefonare al Sig. Dino TOMBA - Tel. 263441 dalle ore 18 alle 20.

Esprimiamo le nostre condoglianze al Signor Marcello Frucco di Sogaris, colpito da grave lutto per la perdita del padre.

**TRIESTE
NON FERMA
IL FRIULI**

La tigre non è di carta

La verità sulle manifestazioni per l'Università

Alcune omissioni ed inesattezze riportate in un precedente articolo di questo giornale ci impongono di ritornare sull'argomento delle due manifestazioni. Non si può su un fatto così importante ed interessante da tanti punti di vista concedere nulla al trionfalismo e alla retorica: la verità va detta fino in fondo e senza palle sulla lingua.

Non è vero che le due manifestazioni siano state «grandiose» almeno numericamente; i partecipanti infatti non erano più di 400 quasi tutti studenti.

Questo fatto è molto indicativo soprattutto se si tiene conto che mentre la manifestazione di venerdì era stata organizzata esclusivamente dal CUF, quella di sabato era indetta dal Comitato per l'Università friulana, un organismo che conta circa 36 tra circoli culturali, associazioni, ordini professionali, sindacati insegnanti ecc., ad essa dunque avrebbe dovuto partecipare in gran numero gente di tutto il Friuli, nonché uomini politici di tutti i partiti e varie personalità di comuni e province friulane alle quali era stato mandato esplicito invito scritto.

Di questi pezzi grossi venne solo un senatore DC. Questo comitato, dunque, si è rivelato alla prova dei fatti una «tigre di carta» e il motivo è abbastanza chiaro: di esso fanno parte anche categorie di persone che finora se ne sono infischiate altamente e dell'università friulana e dei problemi del Friuli in genere. Ad esempio i professori delle scuole medie superiori di Udine che 6 anni fa sanzionavano i 7 in condotta ai partecipanti alle manifestazioni per l'università ora si dichiarano favorevoli, a parole, ad essa. Si può credere a questa gente? Non vogliamo far di ogni erba un fascio, sappiamo che tra di loro ci sono alcuni di provata fede, ma sono pochi, troppo pochi; per la maggioranza è bastato il semplice spauracchio degli estremisti per far loro disertare la manifestazione.

Oliverio Paoletti

Rimango molto sorpreso nel leggere questa precisazione scritta da un giovane aderente al Movimento Friuli, e quindi devo rispondere anche per chiarirgli le idee.

1) Nessun trionfalismo e nessuna retorica. Il titolo dell'articolo sulle manifestazioni

CONDOGLIANZE

Il Comitato Esecutivo del M.F. la direzione e la redazione di «Friuli d'oggi» esprimono le più sentite condoglianze al Consigliere regionale Gino di Caporiacco, colpito recentemente da grave lutto per la perdita della madre, Signora

LINA DEL FRATE

ved. di Caporiacco.

Esprimiamo le nostre condoglianze al Signor Marcello Frucco di Sogaris, colpito da grave lutto per la perdita del padre.

era: «L'Università è ancora lontana». Quindi...

2) Il CUF non avrebbe avuto modo di organizzare alcuna manifestazione (era fermo dal 1967) se il Comitato «tigre di carta», e prima ancora il prof. Petracco, non avesse raccolto tutta quella fiumana di firme di insegnanti, professori, emigranti, operai, casalinghe, uomini «comuni», che ha fatto tremare le vene ai polsi ai politici nostrani. (Sarà bene ricordare, di passata, che la frana iniziò il 3 marzo 1971 con l'approvazione, da parte del Consiglio regionale, di una mozione favorevole all'Università friulana presentata dal Gruppo del M.F., e che la prima mozione di appoggio è stata scritta e sottoscritta da me e altri sei

colleghi dell'IPS di Spilimbergo. Successivamente è stata imitata da molti altri gruppi).

3) La vera manifestazione per l'Università è quella delle firme raccolte a migliaia in Friuli e all'estero, caro Paoletti; ed anche se molti, come il sottoscritto non hanno potuto partecipare alle dimostrazioni di marzo, per motivi di lavoro, non per paura degli estremisti, l'aggettivo «grandioso» non è esagerato. Crede Lei che sia facile portare in piazza quarantamila (ma li ha proprio contati? Dalle foto dei giornali sembrano molti di più) persone per reclamare l'Università?

Chieda ai sindacalisti se è facile organizzare scioperi e manifestazioni in Friuli, poi ne riparleremo. g.f.e.

SEGNALAZIONI

BRUNO BIASUTTI: Guida all'educazione non repressiva, Guaraldi editore, Firenze.

Dopo la «Critica alla società competitiva», edita a Roma nel 1968 e già recensita su queste colonne, Bruno Biasutti, Direttore del Consorzio Scuole Speciali di Udine, riappare in vetrina con la guida all'educazione non repressiva. Ed anche il semplice raffronto dei due titoli (il secondo ci appare come un logico completamento del primo), è sufficiente per invogliare quanti hanno letto la prima opera a leggere l'attuale. Naturalmente, data l'attualità dell'argomento trattato, particolarmente di moda in questi anni di contestazione anche all'interno delle famiglie, nelle quali si riflettono i conflitti esterni e si riconoscono i presupposti educativi per la continuazione e la radicalizzazione di quei conflitti («predicare la bontà e la tolleranza in una società minata alla base dall'individualismo competitivo diventa retorica inutile», pag. 131), l'opera del Biasutti si raccomanda anche a tutti coloro che, pur non avendo letto la critica alla società competitiva, hanno figli da educare. La «guida» di cui trattiamo, infatti, non è solo una continuazione o un completamento del primo libro, ma anche un manuale utile e di facile consultazione per chiunque voglia trovare risposte precise e scientificamente aggiornate nel campo dell'educazione.

Terminiamo questa breve nota con due osservazioni. Il libro, che in questi giorni è in vendita nelle principali librerie delle città italiane e del Friuli, è caratterizzato da una neutralità ideologico-politica che altre opere non hanno. Vogliamo dire che il Biasutti non mescola l'ideologia politica con la scienza psicologica (ed è un bel record in un'Italia in cui quasi tutti gli scrittori tendono a colorarsi per coerenza o

per conformismo), perché egli evidentemente crede che sarà possibile cambiare la società cambiando innanzitutto l'uomo, senza sottovalutare peraltro l'importanza delle strutture socio-politiche. Si rifiuta però di considerare l'educazione come uno strumento a disposizione del politico per gettare le basi di una società futura «fabbricata» ma sicuramente fuori misura per l'uomo di domani.

L'autore trova sempre editori veri, paganti di tasca propria, per stampare le sue opere. Ed anche questo non è un fatto tanto frequente per gli scrittori locali, ma si spiega benissimo ricordando che se il Friuli conta in campo psico-pedagogico lo dobbiamo a Bruno Biasutti, un uomo che combatte spesso da solo e con poca comprensione da parte dei friulani la sua battaglia per un mondo più umano.

PIETRO MENIS: Treppo Grande e la sua storia, edito dalla Parrocchia di Treppo

Pietro Menis è uno degli scrittori friulani più conosciuti ed ammirati. Il racconto in lingua friulana buiese ed anche il romanzo (è recente la pubblicazione da parte della SSF di «Sul agar») sono i moduli letterari a lui più congeniali e che gli hanno consentito di conquistare la fama di cui giustamente gode. Egli è anche un solitario, che scrive in uno stile sobrio e personale, al di fuori dalle «scuole» e dai «cena-

cloni», ma solidamente radicato nel solco della vita sociale ed economica friulana, di cui sente tutte le tensioni e le frustrazioni. Basterebbe rileggere alcune sue pagine, degne delle migliori antologie, sull'emigrazione friulana per capire quanto Pietro Menis sia friulano autentico, ed abbia sperimentato di persona molte di quelle vicende che sa narrare con pacatezza ma con convinzione.

Il Menis è anche, da molti anni, un cultore ed uno scrittore di storia. E dalle pagine su Treppo Grande, egli ci appare come uno storico esperto, capace di pazienti ricerche, di rapide sintesi e sor-

prendentemente moderno, nonostante la sua età non più verde. Non è il Menis uno di quegli storici che non osano superare un certo anno (il 1420, ad esempio o il 1866), e che considerano degne di nota solo le liti fra i castellani del Friuli o le visite degli imperatori. La sua attenzione è multipla e tesa alla comprensione di tutta la dinamica sociale, dall'economia alla demografia, dall'emigrazione all'agricoltura, ecc. Soprattutto le sorti del popolo lo interessano e lo appassionano, come dimostrano le frequenti notazioni di carattere socio-economico: «C'erano anche dei muratori — si legge a pag. 36 — sia pure in numero trascurabile rispetto ai primi (i formaioli, ndr.) che per molti anni lavoravano in Baviera, soprattutto ad Ingolstadt, nelle varie costruzioni che costituiscono oggi la piazzaforte».

Più tardi i muratori di Treppo e dei paesi contermini trovarono ottima occupazione in Romania. Nel nuovo regno, istituito nel 1878, la corrente emigratoria friulana si fece così intensa «da recare in Friuli una nota di particolare animazione». Laggiù tutto era da fare, strade, ferrovie, acquedotti, stabilimenti per le industrie, edifici per le pubbliche amministrazioni. In Friuli si parlava della Romania come di una terra promessa e gli emigranti partivano sempre più numerosi...».

Come si vede la prosa di Pietro Menis è limpida, scorrevole, e passa lontana dalla retorica. A lettura finita vien proprio voglia di concludere che «non sangue non mente»: egli è, infatti, padre del prof. Gian Carlo Menis, storico ed archeologo, autore della «Storia del Friuli!».

ALBERTO CIMAROSI: La mia Lourdes, Edizioni Tipografica «Sanvites» Elerani, S. Vito al Tagliamento.

Don Alberto Cimarosi, parroco di Vacile, non è nuovo alle prove letterarie. Abbiamo già avuto modo di occuparci di lui come scrittore su queste colonne, ed oggi scriviamo una breve nota sulla sua ultima fatica, La mia Lourdes, presentata recentemente a S. Vito al Tagliamento.

La nuova opera di Don Cimarosi vuol essere, come Egli stesso dichiara, prima di un lavoro letterario, un atto di apostolato, basato sul necroproverbia verba volant, scripta manent. In effetti è difficile scrivere qualcosa di nuovo, in senso storico, su Lourdes: si può descrivere, però, quel che si prova visitando quei luoghi, giunta a gomito con pellegrini provenienti da tutte le terre; si può descrivere la propria esperienza mistica ed umana, ed il racconto riesce tanto più efficace, quanto più chiara sono le idee di chi scrive e gli scopi che si propone. Non si tratta, però, di una predica scritta, ma di un vero e proprio quaderno ricco di osservazioni e annotazioni a volte semplici, a volte dotte, legate insieme dal desiderio di rendere, in poche pagine la luce di Lourdes, una luce che ha ammalato l'Autore.

Florilegio di poesia friulana

a cura di Giorgio Faggin

ZUAN MINUT

Al-è un dai poetes furlans mancul cognosût, eplûr si scuen calcolâla come un dai plui granc' e dai plui ferbinz dal Nilfocent, adun con Argos (Cels Gescut). Nâsût tal 1885 a Vise, che inchevole alere in Antrie, Minut al-fasê studiis di agrarie a Gurize e daspò di vè dedicâ a la prime vuere mondial te armade austriache, si dedicâ a la politica par miorîs las condizions dai metadarius furlans. Al-organizà las *Les roses* dai contadins dal Friol orientâl e al-davalghe une attività prodigiose, ispirade al model dai bolsheviks rîs. Vignût il fasim, tal 1923 Minut al-migra in Argentine e plui tart in Uruguay, dala che al muri tal 1965.

Zuan Minut, che tai siei plaitz al-usave doprâ il furlan (cfr. «Il lavoratore della sera», Trieste, 11-3-1920, p. 3), al-scrive ancie in furlan las sôs viamentes poesies di idealizât uman e di proteste social. A-son nome 22 composizions che si cjatin ingrumades tal libret «Rimis furlanis», dât fir a Gurize tal 1921. Chestes poesies si distachin ideologiche-meustr e formalmentri di dute la tradizion furlane, parvie dal lôr realisim patoc e violent e parvie dal stil personal adimplen e anti-literari. Gundat che Minut al-sei stât critic e slengh di duc' e che nisune anologie furlane no lu va nancie citât, al-è rivât ormai al moment di realidâ come che al-merite.

1. A LI BANDIERIS

Us saludi, ciaris bandieris,
o bandieris di pàs e di amor
o bieti simbul di fede e cussienze
espression di riscât e di ardôr.
Us saludi, o rossi sfluridis,
dopo un timp di tampieste fatal,
ma cumò primaveru us regalè
un profan che l'è l'or de moral.
Us saludi, o flamis di fic,
e us invidi a disaf t'un moment
el sisteme dal sôr e dal pur
e po' l'ont sarà calin e content.
A Gredisco, il 1 mai 1919.

ALLE BANDIERE. Vi saluto, o cure bandiere di pace e di amore, bei simboli di fede e coscienza, espressione di riscatto e d'ardore. Vi saluto, o fiori sbocciati dopo un'epoca di fatale tempesta e a cui questa primavera dona il profumo di un santo ideale. Vi saluto, o fiamme di fuoco e vi invito a distruggere prontamente il sistema del ricco e del povero, che allora il mondo sarà tranquillo e contento. (A Gredisco, 1° maggio 1919).

2. MISERIA INFAME

Plet strissiant i zibolâs al va
in glisè, l'rosari la mol cul det
tramant cui lavris come se l'os fret
El sun dal bot lu sfluaze a ciannin.
Chè pîl par muse ti si crostolone
tan che la seuse da viz fridissisid
e ches mans di cai gropôs ze gritulid
samen i trois dal ciamp là che l' sbarbone.
Ze tante tiare che lui ja bagnade
cui soi sudors, e po ze tante grame
che l' vari giavade. Cumò l' il brame
di muri par polâ. Ze strusside
chè pure vite. Renghis, bacalà
e gran polente e zof che l' à mangiât
ogni baciade, s'intint pòc cuizât.
A. pur on. Però l' a avivât chist cû?

MISERIA INFAME. Se tu in chiesa curvo, trascinando gli zoccoli, mormorando con le dita la corona del rosario e tremando con le labbra come se avesse freddo. Il suono della campana lo forza ad andare.

La pelle del suo viso è scagliosa come la scorza delle citi imputridite e quelle mani callose sono arviziate e sembrano i sentieri del campo dove ogni rompe la zolla.

Quanta terra ha bagnato coi suoi sudori e quanta graminna ha strappato. Ora vuole morire per riposare. Come lui travagliata quella misera vita. Aringhe e baccalà furono il suo cibo, e farinata e tanta polenta malamente condita. Povero uomo! Perché ha vissuto?

3. UMANITÀ...

(Imparè a vivi di on)

Cun chè spadis ruzinosis, si sfilzès
panzis, come sfilzà mucs, si sbranais
cun chei dinc' compain dai ors, si tajès
come nuei l' vuestri cuoi, someais
tanc' demois bestie. Cui chel fâ,
cui chei vôi disladrosâ, a fès tramâ.
No viodès che ciannins tal sanc frat
spandût da vuestre mior lut! E perzò
talâso chel bugei rô? Al vai!
Sîl vai bestis, chel curât vuestri l' è
spacassât, e no sintis el dolôr
che l' ûl vendete dal Creator?
Ze savessis che sês sclis vindûz crompâ
e menâz pal nas di chel panzûz, plui bestis
di duc' vustris. Par caprizi o pajiz
fan copâ chè pure lut, fant fâ fan, pestis
e ogni qualità di mal. Barbar becians
di chel genar uman che no l' sa i afars.
(Donge le trince).

UMANITÀ... (Imparate a vivere da uomini). Con quelle spade arrugginate infilzate dentro come si infilzano rami, si straniati al pari degli orsi, si tagliate le teste come niente fosse, sembrate demoni bestiali. Con quella furia, con quegli occhi stralunati late rabbrivire.

Non vedete che camminati sul sangue putrido trattenuto dalla vostra migliore gente? Perché calpestate quei cicceri rossi? Ah, andate! Andate, bruti, il vostro cuore è fraccassato e come potete sentire il dolore che grida vendetta a Dio?

Non sapete che siete schiavi venduti e comprati e menati per il naso dalle gente ben posciata, bestie più di voi tutti? Per capriccio o per soldi fanno ammazzare la povera gente, provocando fame, pestilenze e ogni sorta di mali. Barbari macellai del genere umano che non conosce gli intrizi. (Presso la trincea).

Franco De Gironcoli è nato nella poesia friulana per aver egli pure dato inizio al moto di rinnovamento delle nostre lettere ladine all'indomani del secondo conflitto mondiale. La recente uscita per i tipi delle Arti Grafiche di un volume di liriche di De Gironcoli intitolato «La ploe ta pine» ci ha riproposto la sngolare figura di questo scrittore, cresciuto nel clima culturale della Gorizia mitteleuropea. Meraviglia la vitalità lughiiana di De Gironcoli che sull'ottantina (è nato a Gorizia il 19 marzo 1892) scrive ancora cose fresche e belle. Gli auguriamo di vivere a lungo per lui stesso e per il Friuli. Il nostro lirico non è uno scrittore-fiume. Le sue «elegie in friulano» uscite per le Edizioni di Treviso nel 1951 constavano di diciotto composizioni.

Una seconda edizione delle stesse, a cura di Scheiwiler e della Società Filologica Friulana, appare nel 1968 era ampliata di tre liriche in friulano uscite per le Edizioni di Treviso nel 1951 constavano di diciotto composizioni. Una seconda edizione delle stesse, a cura di Scheiwiler e della Società Filologica Friulana, appare nel 1968 era ampliata di tre liriche in friulano uscite per le Edizioni di Treviso nel 1951 constavano di diciotto composizioni. Una seconda edizione delle stesse, a cura di Scheiwiler e della Società Filologica Friulana, appare nel 1968 era ampliata di tre liriche in friulano uscite per le Edizioni di Treviso nel 1951 constavano di diciotto composizioni. Una seconda edizione delle stesse, a cura di Scheiwiler e della Società Filologica Friulana, appare nel 1968 era ampliata di tre liriche in friulano uscite per le Edizioni di Treviso nel 1951 constavano di diciotto composizioni.

IN LIBRERIA

LA PLOE TA PINEDE

di Franco de Gironcoli

do di sentire la poesia. Ne viene fuori un quadro decisamente vivo. In queste poesie, editte da Int Furlane, nota associazione culturale friulana, Franco De Gironcoli rivela in volute melodiche un animo meditativo ed elegiaco, attratto dalla vita senza lasciarsi ammalare troppo da essa. Lo stile è pulito e nitido. Abbondano certi stupendi arcaismi del friulano: uidi (scoltà, sinti), mens (mancul), sason (stagjon). Alcuni sono riapparsi di pre-

potenza nell'uso anche di altri poeti contemporanei, come il bellissimo «dumble», padroncina, signorina, ragazza, dal latino «dominula» contratto in domnula già nelle lapidi aquileiesi (Brusini, Zoff, Zanier) (1). La via di De Gironcoli è maestra perché in una lingua impoverita del suo patrimonio lessicale più autentico urge un ricupero di modi passati e presenti allo scopo di rinfoltire e rinsanguare un «corpus» idiomatologico friulano let-

terario e culturale. La voce di Franco De Gironcoli ci è oltremodo cara perché viene dal goriziano, dove, dal tempo di Lorenzini, la lirica non si è fatta granchè udire. Ed è bello che ci giunga così melodica, aerea, disincantata mentre ricerca l'incanto. Domenico Zanier (1) C'è qualche oscillazione tra la forma tipicamente goriziana e la koinè varata da Giuseppe Marchetti, koinè che oggi attraversa una fase di riassetamento.

GLI UCRAINI SI SCOPRONO NAZIONE

SCRITTI CON LE FORBICI

Il dissenso ucraino ha assunto, in questi ultimi dieci anni, un'importanza forse anche maggiore di quello degli intellettuali di Mosca e di Leningrado, non tanto per il valore di molte opere letterarie e storiche che vengono fatte circolare clandestinamente, e che è notevole come il romanzo *La cattedrale* del più grande scrittore ucraino, presidente dell'Unione degli scrittori ucraini, Oles Honciur, quanto per ragioni politiche e sociali. Il dissenso ucraino si manifesta infatti come difesa della lingua, della cultura e della storia nazionale contro la «russificazione» e illumina quindi la radice più profonda e finora più nascosta dell'iceberg della contestazione in URSS; la più gradiva di conseguenze, forse espositive, per il regime; il rapporto cioè fra la rinascita del sentimento nazionale nelle varie popolazioni dell'Unione e il potere centrale, che è nelle mani della popolazione egemone, quella russa. Gli studiosi del problema del dissenso nell'URSS Shapiro, Labezd, Reddaway, Conquest, il direttore di *Kultura*

la famosa rivista di opposizione polacca, che esce a Parigi, Giedroyc, sono concordi nel ritenere che i movimenti democratici ispirati al riconoscimento delle identità nazionali fra i lituani, gli estoni, i bielorussi e le popolazioni delle repubbliche asiatiche, sono le forme di dissenso che maggiormente preoccupano il potere anche in rapporto alla tensione con la Cina. Si capisce, quindi, la durezza della repressione in Ucraina, perché gli ucraini, nonostante le deportazioni di Stalin, sono circa 43 milioni, che non è certo possibile stradicare dal loro territorio come è stato fatto per i tartari della Crimea, per i meschetti, per i cececi, per i calmucci. Il rischio, come osserva Giedroyc, è che il grosso fatto nuovo della rinascita del sentimento nazionale si esaurisca e alimenti fanatismi di estrema destra o di estrema sinistra. Tre milioni di ucraini vennero deportati in Siberia ai tempi della collettivizzazione che trovò la più forte opposizione nelle campagne ucraine. Mezzo milione di giovani vennero inviati da Krusciov nel Kazakistan per bonificare le terre vergini. Per costoro il processo di russificazione è certo più facile. Ma non è senza significato che tra i movimenti clandestini, di cui si ha notizia dal *semdizat*, ci sia anche un «Fronte internazionale ucraino di tendenza cinese. E abbiamo sotto gli occhi le copie dei volantini che i cinesi fanno distribuire fra i soldati ucraini alla frontiera della Siberia, che invitano «alla lotta delle nazionalità oppresse contro i nuovi tiranni e senza. Per costoro centinaia di migliaia di emigrati ucraini, è stata creata anche un'associazione ucraina per gli studi dei problemi dell'Asia, che pubblica un bollettino in ucraino e in cinese. Come osserva il proprietario della tipografia ucraina di Parigi, il fatto importante è che il dissenso non è più un fenomeno del mondo contadino tradizionalista e legato alla fede religiosa, ma proviene dalla *intelligenzia* delle città. Perché dopo la rivoluzione, l'Ucraina si è trasformata da paese agricolo in paese industriale. Le città erano prima solo abitate da russi o da ebrei, mentre ora la maggioranza della popolazione di Kiev e di Dnepropetrovsk è ucraina. (...)

le strade si parla russo, nelle famiglie si continua a usare la lingua ucraina. La riduzione dell'insegnamento dell'ucraino, la creazione di scuole solo per gli immigrati russi, il fatto che si ostacolano ogni ricerca della storia ucraina, accusandola di «nazionalismo» borghese, provocano la reazione delle nuove generazioni di studenti e di intellettuali figli degli ex-contadini immigrati. Il dissenso perciò in Ucraina non è un fenomeno solo intellettuale, ma coinvolge operai, studenti, tutti i ceti della popolazione. Ecco perché è considerato così pericoloso. Scorrendo i documenti della letteratura clandestina più recente ci si accorge, infatti, di questa dimensione più vasta e diversa del fenomeno in Ucraina. Anche dagli scritti di Daniel e di Almarik si apprende che fra i duecentomila deportati nei campi della Mordovia la maggioranza è di ucraini. Solo in Ucraina, fra tutte le repubbliche sovietiche, esce infatti un giornale clandestino dello stesso tipo della *Cronaca degli affari attuali* di Mosca, il *Messaggero ucraino*. Ne sono stati stampati quattro numeri da quando ha iniziato nel gennaio del 1970 la pubblicazione. Dal *Messaggero* si sono apprese le ultime notizie. Nel 1968, ben 137 persone hanno firmato una lettera di protesta contro le condanne agli intellettuali ucraini e contro il processo a Galaskov e Ginsburg, gli autori del libro bianco sul caso Siniavsky e Daniel. Hanno firmato famosi scrittori e giornalisti ma anche numerosi operai e studenti; la maggior parte è stata espulsa dal partito e ha perso il suo posto di lavoro. Un'altra ondata di arresti si è avuta dopo che fu proibito il romanzo *La Cattedrale*, di cui abbiamo già parlato. Essa ha colpito i critici e i letterati, che lo avevano difeso, ma anche operai che ne possedevano clandestinamente copie dattiloscritte. *La Cattedrale* è il simbolo trasparente della continuità storica della cultura spirituale ucraina. Il tema del romanzo è quello di un grande tempo, un movimento storico, che è chiuso e che il partito non osa riaprire e far restaurare ma non osa neppure distruggere. (...)

(Giovanni Russo sul «Corriere della Sera» del 5 aprile 1972)

4. BRUSADE DAL SORELLI

A Nute.

Jè nerute dal soreli, rizzòz
chei clavi, ma taponiz par disdete
dal gramal in pindolina pù sa schene.
Ti jè discolze con doi pics da còtule
sot i flancs, fres'cinto, sane... e pure
ma siorone par clare ligrie.
Tuc, tue, tue; son chei clups durs come clâs
ta ch'è tiare porcione di gramate
impustote quasi, ma amor l' è amor.
Cul sudôr che i cole bagno le tiare
che è arse e cui biaz di sdragnate
a ti zape e po varâ la blavute.
Là da l'albe al tramontâ dai soreli
a tu sês che tu sgobassis di cian
cu le renghe sun chel pan di sarture.
La so tiare l'è il teatro par jè,
po le ciase no i plâs tant, ma i soi fruz
a ju ten come tanc', glijos sul sen.

BRUCIATA DAL SOLE. È abbronzata dal sole, ricciuti i capelli, ma nascosti per digrosza da un cencio che le cade sulle spalle. Scolora, con due cocche della sottana rimboccate ai fianchi, è una donna fresca e sana... e povera, ma ricca di cara allegria. Tuc tue tue... le zalle sono dure come pietre in quella terra arida e infestata dalle erbucce. Ma amore è amore. E le plove il sudore che bagna il terreno arso, mentre con le braccia nerborute zappa e cura le pianticelle di granturo. Dall'alba al tramonto è il teatro per jè, come una cane e il suo cibo è un'aringa su un pezzo di pane cattivo. È la terra il teatro per lei, e la casa non le dà molta gioia: ma i suoi bambini li tiene a sè come gliji sul seno.

Anche se negli uffici e per

INARRESTABILI I CEMENTIFICI?

A Lestans, dopo la ripresa parziale dei lavori consentita dal Sindaco di Travesio nella fabbrica della Friulana Cementi, è ricomparsa la polvere.

I vetrini-spia, al riguardo, non lasciano dubbi, ma nessun «esperto», nessun igienista, nessuna autorità si fa viva per controllare quei vetrini. La polvere, come al solito, si deposita sull'erba, sulle piante ed è chiaro che bene non fa.

I Lestanesi sono giustamente esacerbati perché, dicono, noi avevamo raggiunto un nostro equilibrio socio-economico senza inquinamenti.

Nel frattempo, il cementificio di Maniago sta crescendo.

Il Comitato manieghe- se e la cittadinanza stanno sempre aspettando (ed anche noi, per la verità) quella conferenza intercomunale promessa dal Sindaco Rigutto nel mese, ormai lontano, di novembre del 1971. Nessuno dubita, per la verità, che la conferenza non si farà; oppure — si dice — verrà fatta a cementificio ultimato per cantare in coro il «cosa fatta capo ha». L'anno preferito dai politici friulani e italiani.

Nel frattempo, verso Raachiuso, in riva al torrente Malina, sta per sorgere una fornace che eliminerà dalla faccia del Friuli alcune colline argillose fra le più belle. In nome del progresso, dicono, noi dovremmo rassegnarci a lasciar distruggere quel pezzo di terra che abitiamo da millenni e che abbiamo saputo conservare intatto nonostante le guerre, le invasioni e le alluvioni. Ma il punto è proprio qui. Fino ad oggi sono state combattute guerre fra uomini. Oggi, invece, tutti gli uomini sembrano alleati per combattere contro la natura, per distruggere i beni naturali. Ebbene i friulani hanno in sé le risorse morali per opporsi ad un tipo di industrializzazione che ha per scopo la distruzione di beni la cui esistenza va salvaguardata per garantire la salute spirituale dell'uomo e il suo equilibrio psichico.

E' vero, i friulani nel mondo vogliono tornare a casa, ma noi siamo certi che non vogliono far pagare agli altri friulani e a loro stessi un costo proibitivo per il biglietto di ritorno.

DA BIBIONE

Il 26 marzo a Bibione, da circa 500 persone, è stato approvato all'unanimità (meno due contrari) il seguente: Ordine del giorno

Considerato che la prospettata industria determinerebbe gravi remore di ordine pratico e psicologico sull'afflusso Turistico in genere ed estero in particolare, e dirottando inevitabilmente le correnti Turistiche verso Stazioni Balneari Estere già attualmente in concorrenza con le spiagge dell'Alto Adriatico;

manifestata la vocazione prettamente Turistica della nostra zona, appare chiaro che l'installazione della Raffineria si pone in stridente contrasto con quanto previsto dalla programmazione e pianificazione territoriale recepita dal Co. Ven. Or.;

accertato che in ogni caso non si potrà previamente tener conto sia pure di assicurazioni altamente qualificate a livello tecnico, volte a fugare il timore di inquinamenti derivanti dalla Raffineria e ancor peggio dai futuri insediamenti industriali paralleli.

si esprime:

1) viva disapprovazione dell'operato del Consiglio dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Bibione che inspiegabilmente e contraddicendo quanto in un primo tempo aveva deliberato, il giorno 15-2-1972 ha dato parere favorevole alla

progettata esecuzione dell'impianto industriale, tradendo i suoi compiti di difesa degli interessi turistici della zona;

2) motivato dissenso nei riguardi del Comune di San Michele al Tagliamento che con sommario dibattito ed a sorpresa con il proprio parere favorevole alla raffineria non ha certamente difeso gli interessi della popolazione da esso rappresentata e particolarmente gli interessi turistici di Bibione che sono stati e sono la fonte principale del benessere delle casse del Comune stesso;

3) vivo rammarico per il metodo antidemocratico con cui dalle autorità è stato adottato il provvedimento di installazione di un impianto industriale, di alto potenziale inquinante, scavalcando il parere preventivo della popolazione e delle parti direttamente interessate;

4) fiducia che le Autorità cui spetterà ogni ulteriore decisione, ed in particolare l'Assessorato Regionale all'Igiene, all'Ecologia, al Turismo ecc. della Regione Veneta, vogliano tutelare i preminenti interessi economico-turistici della zona, preservandola da una grave fonte di inquinamento ecologico;

5) parere favorevole alla costituzione di un comitato di coordinamento intercomunale e interregionale con i Comuni interessati per continuare la lotta contro il progettato impianto petrolifero.

Il solo condizionamento possibile per i partiti è il movimento locale

E' appena uscito il nuovo numero di «Opinioni personali», il 150 della serie per l'esattezza, il noto foglio trimestrale del prof. Gianfranco D'Arco.

«E' probabile — si legge fra l'altro sotto il titolo «Io ti salverò» — che i partiti democratici si salvino (il 7 maggio, n.d.r.) dal peggio: ma non è detto che ci garantiscono il meglio. Il meglio sarebbe, innanzitutto, una democrazia effettiva: ma essi non sono in grado di darcela, per il semplice fatto che ciò significherebbe un indebolimento del loro potere».

Come si vede il D'Arco rimane sempre un lucido e impietoso osservatore della scena politica italiana, e sa scrivere in una prosa limpida, scorrevole, tagliente. E' per questo che riteniamo utile riprendere qui la seconda parte dell'articolo, quella in cui egli analizza la crisi delle autonomie regionali, sacrificate dai partiti «nazionali», al culto dello Stato.

Leggiamo:

Ogni governo regionale è libero di muoversi poco più della famosa mosca sul naso del cocchiere. I così detti «interessi nazionali», quando si trovano a cozzare con quelli regionali (e si trovano spesso), hanno sempre la meglio: «primam, quia leso». C'è un solo condizionamento possibile per partiti a carattere nazionale e per uomini di appetiti nazionali, che hanno tagliato il paese a fette bianche, rosse, rosa eccetera. E' quello che nasce dalla presenza di partiti o di movimenti, seri e sani e forti, di interesse regionale, che creino condizioni non di preconcetta ostilità ma di competitività salutare, in modo da ripristinare un equilibrio da tempo spezzato a tutto vantaggio del potere centrale (il moto centripeto in Italia è di gran lunga più forte di quello centrifugo). Altre ragioni lo strapotere dei partiti, ormai largamente e irreversibilmente borbonizzati, non intendono. L'Alto Adige e la Valle d'Aosta hanno ottenuto quel che hanno ottenuto, solo perché esistono in loco dei movimenti con cui i proconsoli romani debbono fare i conti. La presenza di diritti significa assai meno, anzi non significa niente: lo stato concede quando è costretto. Solo se esiste questa forza di contrattazione esistono le autonomie. Uno sganciamento da Roma con uomini di fiducia di Roma è ridicola finzione. Che cosa può rispondere Colombo o chi per esso a Berzanti o a chi per esso, che gli chiede gli aiuti previsti dall'articolo 50 dello Statuto? «Sta quieto». Buona questa idea di affidare gli interessi della regione a personaggi che sono una garanzia per il centro.

Del resto la natura si ribella. In tutta Europa, gli stati sorti per accordi tra case regnanti, che consideravano l'Alsazia o la Slesia come doti per le figlie da conquistare manu militari, mostrano da sempre la loro artificialità. Solo la costrizione o la forza dell'establishment perpetua

stati, che quasi sempre ignorano e anzi conculcano le entità etniche esistenti nelle «regioni naturali». E ora queste etnie si ribellano, un fur et a mesure che hanno coscienza di sé e si accorgono che la sovranità assoluta degli stati è un falso dogma. Ci troviamo di fronte a un risveglio generale, ora timido e sommesso ora violento e sanguinoso (per parlare della sola Europa occidentale), dalla Bretagna al Friuli, dalla Catalogna al Giura bernese, dalle Fiandre al Galles, dalla Provenza ai paesi baschi, dalla Vallonia alla Irlanda del Nord. Natura insitum est.

Da noi è nata, è vero, una

regione. Ma gli «interessi nazionali» hanno fatto sì che essa fosse, anziché una creatura normale, un mostro con la testa alla estremità della coda. I friulani gridano pure contro tale mostrosità: se non hanno la forza per farsi sentire, è come se aprissero la bocca senza emettere un fiato.

La forza per farsi sentire sta solo nella possibilità di condizionare il prepotente del centro, esercitato attraverso le filiali dei partiti. Qui in Friuli, dopo gli sfortunati tentativi del primo dopoguerra, siamo sulla buona strada, anche se finora ci siamo dimostrati «peu conscient», co-

me ha scritto Guy Hérand. Occorrerà riparlarne fra un anno, alle elezioni regionali.

Nell'attesa, facciamoci salvare pure, per ora dai medici della Mutua partitica nazionale, visto che non c'è possibilità di scelta. Essi hanno le terapie più svariate, a cominciare da chi è pronto con uguale disponibilità al centro-sinistra come al centro-destra, a seconda che alla roulette politica esca il rosso o il nero: chi vivrà vedrà. Meglio certo malati che morti. Ma appena possibile, sarà bene cercare un altro medico, magari un buon dottore di provincia, di nostra fiducia.

TOLMEZZO

FILOSOFIA FISCALE

Focatico, imposta dei fumanti, tesaggio, boccatico... sono tutte denominazioni che dal Medio Evo in poi, stavano ad indicare il criterio di tassazione che, a seconda dei tempi e dei luoghi, furono il focolare, il camino, le dimensioni della facciata di una casa sulla strada, il numero dei conviventi di una famiglia, ecc.

Un tempo quindi, il focatico e la decima erano, se non le uniche, certo le principali tasse che colpivano la popolazione stabile. Con questo non è che si voglia alludere ad una minor fiscalizzazione dei tempi passati; volevo semplicemente porre in evidenza come anche oggi la misura dell'imposta sia data dalla famiglia, dai suoi cespiti e dai suoi componenti.

C'è però una sostanziale

differenza: mentre nei tempi passati il focatico andava esclusivamente a rimpinzare le tasche di questo o quel signorotto, oggi tali introiti devono essere impiegati per quelle esigenze che la comunità richiede.

Mai come in questi ultimi decenni, il cittadino ha chiesto allo Stato, e ne richiede tuttora, quelle costosissime prestazioni pubbliche che indicano appunto e la necessità del primo ed il progresso sociale del secondo. E' naturale quindi che a questo maggior aumento della spesa pubblica faccia riscontro una maggior entrata tributaria che il comune recepisce attraverso la tassa famiglia.

Essa infatti «colpisce l'agiatezza della famiglia desunta dai redditi e proventi di qualsiasi natura e da ogni altro indice di apparente agiatezza».

A questo scopo ogni comune nomina una commissione che ha appunto il compito di imporre un ponderato gravio fiscale ai cittadini.

Quella della tassazione, è senz'altro una operazione delicata e, se si vuole, anche ingrata, ma appunto per questo gli addetti dovrebbero cercare di essere il più possibile equanimi ed imparziali; dimenticandosi di essere colleghi di Tizio e amici di Caio, e badando bene di agevolare questa o quella categoria di cittadini.

Sembra però che di tutte queste delicatezze «l'Ufficio tributi» del comune di Tol-

mezzo, «appositamente creato», non abbia tenuto granché conto, visto la pioggia di ricorsi caduta sul tavolo della amministrazione e l'indignazione generale suscitata fra i contribuenti.

C'è chi ha ricorso per dispetto politico; chi, perché si è sentito tassare troppo, non tanto per l'imponibile in sé, quanto, troppo rispetto ad altri tassati troppo poco; c'è chi ha fatto soltanto ricorso verbale decidendo da solo il proprio imponibile; chi infine l'ha fatto addirittura per «inficiare» la tassazione, e questi, non certamente pochi, non ne pagheranno un centesimo.

A conti fatti, è sempre pantalone che paga; e pantalone sono tutti coloro che non hanno avuto il coraggio di presentarsi in Comune per non disturbare certi signori; sono tutti quelli che non hanno alcun santolo protettore, o sono fuori di certi giri.

E sono queste categorie, assieme a tanti altri concittadini, che si sono acccontentati dei sollazzi che ha procurato un simile metodo di tassazione. Ed era veramente uno spasso, per modo di dire, sentirci i commenti e le arguzie che uscivano da certi crocchi di persone.

Del resto ogni divertimento si paga, ed il contribuente tolmezzino non è affatto diverso dagli altri; paga, ma si vuol divertire.

Pub darsi che sia una trovata dell'amministrazione per rendere meno pesanti le tasse, perché, come ebbe a dire un certo socialista: «Ci hanno votato, quindi hanno riconfermato la fiducia in noi».

Ed avrà senz'altro ragione lui, perché, se si ripetessero le elezioni, i tolmezzini ripeterebbero le stesse votazioni.

C'è da farsi una sola domanda: come faranno quelli del Comune a quadrare il bilancio dato la frana della tassazione, che non permetterà loro recuperare quegli 83 milioni, indispensabili e previsti per pareggiare il bilancio di un miliardo.

MEZZO MILIONE

Con la «spallata» data dai friulani di Zurigo, dove il Sig. Bruno Lucchitta ha raccolto poco meno di 300 franchi svizzeri, la raccolta di fondi per stampare un libro di storia da dedicare alla memoria dell'ing. Fausto Schiavi ha superato il mezzo milione di lire.

A Losanna e altrove gli emigranti stanno organizzando colletture: non dovremmo, quindi, stentare a raggiungere il traguardo del milione che ci eravamo prefissi.

CONVOCATO IL DIRETTIVO

E' convocato per le ore 21 di venerdì 21 aprile p.v. presso la sede di Udine il Consiglio Direttivo del MF con il seguente ordine del giorno:

- 1) Comunicazioni dell'Esecutivo sugli impegni finanziari dei Consiglieri regionali del MF;
- 2) Nomina di una Commissione per la revisione dello Statuto;
- 3) Organizzazione territoriale;
- 4) Varie ed eventuali.

Data l'importanza e l'urgenza dei problemi all'o.d.g. i componenti del Direttivo sono vivamente pregati di non mancare.

IL PRESIDENTE

Gianni Nazzi

Il Cjargnel